

CAMERA DEI DEPUTATI N. 477

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

ZANGHERI, ALBORGHETTI, BIANCHI BERETTA, FELISARI, FILIPPINI GIOVANNA, GABBUGGIANI, MINOZZI, MOTETTA, PALLANTI, PEDRAZZI CIPOLLA, QUERCIOLO, RONZANI, UMIDI SALA

Presentata il 2 luglio 1987

Istituzione delle province di Biella, Lecco, Lodi, Prato e Rimini

ONOREVOLI COLLEGHI! — Ripresentiamo la proposta di legge per l'istituzione di nuove province, in quanto l'interruzione della IX legislatura ha caducato quella precedentemente sottoposta al vostro esame (A.C. n. 3845).

La motivazione della presentazione di un unico progetto di legge di istituzione delle province di Biella, Lecco, Lodi, Prato e Rimini è da ricercare, in primo luogo, nel fatto che tutte le istanze degli aspiranti capoluoghi poggiano su sostanziali identiche esigenze di autonomia programmatico-territoriale ed economica che hanno trovato gli unanimi consensi delle regioni e amministrazioni provinciali di appartenenza nonché le incondizionate adesioni di tutti i comuni delle rispettive circoscrizioni, con un iter tecnico-amministrativo, quindi, di pari completezza.

La regione Piemonte per Biella, così come la regione Lombardia per Lecco e Lodi, la regione Toscana per Prato e la regione Emilia-Romagna per Rimini, hanno provveduto infatti da tempo, in conformità alle disposizioni legislative in materia, a formalizzare i loro consensi con apposite proposte di legge di iniziativa dei rispettivi consigli regionali, a conferma della bontà politica delle istanze e delle accertate esigenze di potersi riferire, nelle proprie azioni amministrative, oltre alle preesistenti province, a quelle aree omogenee e socialmente ed economicamente rilevanti che costituiscono spesso la parte più vitale ed emergente dei propri territori.

Tutti i consigli regionali interessati hanno mostrato altresì profonda coscienza del dibattito culturale e politico in corso relativo all'istituto della provincia. Ma,

proprio per questo, hanno nutrito la convinzione che le proposte di istituzione delle nuove province, purché rispondenti ad un disegno di complessivo riordino delle aree *sub-regionali*, non solo non contraddicessero lo spirito delle discussioni in corso, ma costituissero, anzi, stimolo alla definizione delle iniziative di modifica dell'istituto provinciale pendenti presso il Parlamento.

E in questo spirito nel corso della precedente legislatura si collocava l'approvazione da parte della Commissione affari costituzionali del Senato del progetto di legge di riforma delle autonomie locali, presupposto fondamentale ed indispensabile per dar corso alla istituzione delle proposte nuove province.

Non pare infine fuori luogo ricordare le più recenti istituzioni di province quali quelle di Pordenone (legge 1° marzo 1968, n. 171), Isernia (legge 2 febbraio 1970, n. 20) ed Oristano (legge 16 luglio 1974, n. 306).

Nel medesimo spirito, e nel contesto del generale impegno ad ampliare e consolidare il processo di decentramento amministrativo delle funzioni pubbliche, la presente proposta di legge, mentre si limita a riprodurre fedelmente la proposta già presentata nella precedente legislatura allo scopo di facilitarne l'*iter* parlamentare grazie alla convergenza già raggiunta su di essa tra le forze politiche democratiche, non intende escludere l'opportunità di istituire nuove province oltre le cinque in oggetto.

Per quanto riguarda invece gli specifici motivi di ordine storico, geografico ed economico-sociale che portano a sostenere con decisione le candidature di Biella, Lecco, Lodi, Prato e Rimini al rango di province si fa presente quanto segue:

Biella.

Il territorio della provincia di Vercelli ha la forma approssimativa di un rettangolo; la parte a nord è montuosa e la parte a sud è piana. Il trapasso tra le due zone è addolcito, nella zona centro-occidentale, da rilievi collinari.

Questa zona centrale, dalla forma di anfiteatro contrassegnato a nord dai crinali della Valsesia, a ovest e — parzialmente — a sud, dalla serra morenica di Ivrea, a est dai rilievi alpini e aperta — in parte — verso sud, costituisce il Biellese.

Morfologicamente diversi appaiono quindi il Vercellese, situato in zona di pianura, e il Biellese.

Le condizioni climatiche non fanno che seguire la diversa natura morfologica del territorio.

Il Biellese comprende 83 comuni, già costituenti il circondario di Biella ed elencati nell'articolo 1 della presente proposta di legge.

La superficie della istituenda provincia è di 92.525 ettari di cui:

- 35.256 in montagna (38,6 per cento);
- 45.291 in collina (48,7 per cento);
- 11.978 in pianura (12,7 per cento).

Verso l'area collinare gravitano cinque valli pre-alpine (Sessera, Strona, Cervo, Oropo ed Elvo).

L'origine ligure-celtica è comune a tutti i paesi del Biellese sparsi sulle colline, nelle vallate, nelle pianure. Secoli di storia, di duro lavoro, di lotte, l'oscuro periodo del Medioevo e la successione delle numerose invasioni contribuirono a stringere maggiormente, tra le popolazioni del biellese, i vincoli già molto stretti dell'origine comune.

Nel Medioevo la storia di Biella si fonde e diventa unica con quella di tutto il territorio.

Il nome di Bugella compare per la prima volta in un documento dell'826. Con esso gli imperatori Lodovico il Pio e Lotario affidarono il « pago degli Ittimoli » al conte Bosone.

Nel 1379 Biella passò sotto il dominio di Amedeo VI di Savoia, seguendo le vicende del Ducato.

Carlo Emanuele I stabilì Biella capoluogo di provincia come conferma la patente 17 novembre 1626.

Costituito il Regno Sabauda, fu riordinata l'organizzazione amministrativa e Biella divenne capoluogo di circondario,

sede di una sottoprefettura (aggregata alla provincia di Novara) con Novara capoluogo provinciale. Ciò sino al 1° gennaio 1927, quando, con la costituzione della nuova provincia di Vercelli, venne ad essa aggregata. Negli 83 comuni che fanno parte della istituenda nuova provincia di Biella risiedono 201.998 abitanti pari al 51,2 per cento del totale provinciale.

La densità della popolazione risulta di 217 abitanti per chilometro quadrato.

La popolazione attiva risulta di circa 90.000 unità così suddivisa: 4,5 per cento agricoltura, 61 per cento industria e 33,7 per cento servizi.

È una struttura economica che si differenzia in modo notevole da quella del resto della provincia di Vercelli (13,5 per cento agricoltura, 46,2 per cento industria, 40,3 per cento servizi) e che mette in luce le caratteristiche prettamente industriali dell'area; all'interno del settore industriale l'occupazione è inoltre concentrata per il 70 per cento nel settore tessile, ciò che fa di Biella uno dei principali poli tessili europei.

Il reddito complessivo prodotto nell'area (dati 1979) risulta di circa 1.200 miliardi con un valore *pro capite* di 5,5 milioni di lire circa, valore che pone il Biellese fra le prime quindici provincie d'Italia, secondo in Piemonte solo a Torino e Novara.

Le bellezze naturali del Biellese sono note: con i suoi rilievi pedemontani e con le sue colline la zona è meta di gite e villeggiature estive ed invernali ed è ben dotata di alberghi, locali di ritrovo ed impianti funiviari e di risalita.

La città capoluogo, Biella, ha 55.101 abitanti ed è collegata alla rete nazionale delle ferrovie dello Stato attraverso l'anello ferroviario Torino-Santhià-Biella-Novara, sulla direttrice Torino-Milano.

Altri centri notevoli sono: Cossato (15.954 abitanti), Trivero (8.181 abitanti), Vigliano (8.556 abitanti), Candelo (7.597 abitanti), e Vallemosso (4.892 abitanti).

Sono ben note la tenacia e l'operosità della gente biellese che ha dato alla propria regione rinomanza nazionale e inter-

nazionale, soprattutto, come già detto, per l'industria della lana, favorita nel suo sorgere dalla abbondanza di acque, particolarmente adatte a tali lavorazioni.

Sono presenti nel Biellese 11 istituti di credito. La locale Cassa di risparmio, fondata nel 1856, amministra circa 783 miliardi, opera in 27 località e si trova al 37° posto sul complesso delle novantuno Casse esistenti in Italia; da notare che delle 36 casse di risparmio che precedono quella di Biella, la quasi totalità ha sede in capoluogo di provincia ed anzi 10 di esse estendono la loro influenza su più province.

A Biella, che è anche sede dell'antica Diocesi vescovile, operano il tribunale e la pretura unificata, l'ufficio dei registri immobiliari e l'archivio notarile distrettuale. Funzionano nella zona due uffici distrettuali delle imposte dirette e due uffici del registro, la dogana principale, la compagnia della Guardia di finanza, il nucleo della Polizia tributaria, il commissariato di pubblica sicurezza retto da un vice questore e la compagnia dei Carabinieri.

Sono istituite nel territorio biellese due unità sanitarie locali, servite da un ospedale già classificato « generale provinciale » e supportato da adeguate infrastrutture dislocate nel territorio medesimo.

Hanno sede in Biella una unione industriale, le maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori, i partiti politici, varie associazioni di categoria (tutti riconosciuti a livello provinciale), l'associazione nazionale del commercio laniero nonché l'Istituto di ricerche e sperimentazione laniera « Oreste Rivetti », unico organismo a carattere nazionale istituito nel settore tessile dal Consiglio nazionale delle ricerche.

È in corso di realizzazione (alcune importanti iniziative sono già funzionanti) la città degli studi tessili, operante a livello europeo con la diretta partecipazione anche della regione Piemonte.

Il Biellese si differenzia nettamente, per la sua economia, dal Vercellese: da un lato, e in sintesi, l'industria, in prevalenza laniera, dall'altro l'agricoltura, spe-

cie risicola. Economie profondamente diverse, ciascuna delle quali deve trovare interpretazione, coordinamento ed impulso sia nei vari organi statuali decentrati che realizzano a livello provinciale l'intervento dei pubblici poteri statuali (importantissima, fra gli altri, la camera di commercio), sia negli organi dell'amministrazione provinciale.

All'opposto si è verificato l'allontanamento o l'assenza dal Biellese di enti ed uffici aventi abitualmente sede in capoluogo di provincia. Ad esempio, la soppressione della filiale della Banca d'Italia in Biella e la mancanza dell'Ufficio IVA, di modo che gli istituti bancari e gli operatori sono obbligati a continue trasferte a Vercelli con percorrenza giornaliera di andata e ritorno fra i 90 ed i 140 chilometri, con tutti i problemi connessi.

Analoghe considerazioni valgono per le numerose e varie pratiche burocratiche che giornalmente vanno svolte a Vercelli (prefettura, amministrazione provinciale, intendenza, ragioneria dello Stato, ufficio del tesoro, camera di commercio, ufficio ed ispettorato del lavoro, ufficio tecnico imposte di fabbricazione, ufficio tecnico erariale, genio civile, ecc.).

Risulta di chiara evidenza l'assoluta insoddisfazione delle esigenze di funzionalità del Biellese e l'alto costo che tale disfunzione provoca per i cittadini e per i settori economico-produttivi.

A tali esigenze si intende ora far fronte con la presente proposta di legge.

Lecco.

Il borgo di Lecco, che aveva ottenuto la cittadinanza romana da Giulio Cesare, già nel 591 era capoluogo di una contea indipendente separata dal ducato di Bergamo, con giurisdizione che giungeva fino all'Isola Comacina. Federico Barbarossa, dividendo il territorio milanese in sei « contadi », aveva fatto di Lecco il capoluogo di uno di essi, poi aggregato alla Repubblica di Milano per effetto della pace di Costanza.

Nel periodo dei comuni Lecco si resse autonomamente, allargando via via la sua autorità fino a diventare capoluogo di

una « comunità generale » governata da un « Gran Consiglio » di cento membri che nominava a sua volta un « Piccolo Consiglio » di ventiquattro componenti e un podestà che aveva titolo di « Potestas terrae et districtus Leuci »; tale autonomia non venne soppressa nemmeno dal governo spagnolo che pur impose il peso di diritti feudali concessi con titolo di contea, nel 1647, a certo Marcellino Airoidi di Milano.

L'imperatrice d'Austria Maria Teresa nel 1746 metteva Lecco a capo delle « Pievi » di Belluno, Mandello, Varenna, Vedeseta e Valsassina, mentre Napoleone Bonaparte, vittorioso a Milano, il 29 luglio 1797 conferiva a Lecco il titolo di capoluogo del « Dipartimento di montagna » con giurisdizione su nove distretti, dotandola di tribunale dipartimentale e di tribunale correzionale.

Quest'ultimo più importante esperimento di vita provinciale ebbe però vita effimera: dapprima aggregato al dipartimento del Serio con capoluogo in Bergamo, il distretto di Lecco nel 1801, durante il Regno Italico succeduto alla Repubblica Cisalpina, venne passato al dipartimento del Lario ed elevato a sede di vice-prefettura con influenza su 129 comuni. Restaurata la dominazione austriaca venne creata nel 1815 la provincia di Como, e Lecco venne ridotta a suo distretto con giurisdizione su 27 comuni, punizione forse per i lecchesi che avevano respinto le sollecitazioni della corte di Vienna a fornire mezzi per la guerra contro il Bonaparte e anzi avevano fatto opera di sobillazione anche nelle comunità vicine per far fallire la sottoscrizione. Replicheranno i lecchesi con la fervida partecipazione ai moti rivoluzionari delle « cinque giornate » di Milano, guadagnando al « borgo » la promozione a titolo di città. Durante il Regno d'Italia Lecco fu capoluogo, fino al 1927, di un circondario della provincia di Como, con una circoscrizione che oscillò fra i 135 comuni del 1861 (con 117.882 abitanti) e i 127 del 1911 (con 154.355 abitanti).

La « vocazione » di Lecco a essere centro di un proprio « comprensorio » è stata dunque costante nei secoli: la monografia

della Società geografica italiana (« Lecco e il suo territorio »), ampiamente documentata, conferma l'affermazione che Lecco « può essere considerata il centro naturale di una altrettanto naturale provincia ».

Innaturale deve quindi definirsi l'aggregazione del territorio lecchese a Como, imposta del resto in epoca relativamente recente, cioè soltanto agli inizi del secolo scorso. È lo stesso ambiente fisico che agisce in senso separatore all'interno dell'attuale provincia di Como: il Lario con il suo andamento verticale crea una frattura tra la parte orientale, che si può ben dire lecchese, e la parte occidentale, indubbiamente comasca.

Identico effetto di disgiunzione esercitano due altri grandi laghi prealpini, il Maggiore e il Garda, che fanno addirittura da confine alla Lombardia verso il Piemonte e il Veneto.

La funzione di « polo di sviluppo » o di centro d'attrazione che Lecco ha costantemente svolto nel passato e che oggi appare più che mai attuale, è chiaramente dimostrata dal sistema delle comunicazioni che si è andato formando e consolidando, a struttura radiale. Le cinque linee ferroviarie che si dipartono da Lecco — la più anziana è quella per Bergamo attivata il 4 novembre del 1863 — si sono sovrapposte a un tessuto viabilistico di lontane origini, impiantandosi per moto spontaneo in forza della posizione di Lecco, punto obbligato sulla direttrice tra i valichi alpini e la pianura padana. La capacità di attrazione del territorio circostante e di irradiazione verso l'esterno veniva moltiplicata nella prima metà del XIV secolo, dalla costruzione sull'Adda del ponte di Azzone Visconti che apriva all'influenza del « borgo » la Brianza e la Valsassina.

La definizione dei confini dell'area comprensoriale lecchese che deve costituire l'entità amministrativa autonoma si presta a diverse valutazioni. Lo studio del Della Valle edito nel 1954 dalla citata Società geografica italiana indicava in 872 chilometri quadrati la zona d'influenza economica di Lecco, pari al 38

per cento della superficie della provincia di Como: si tratta dell'ex circondario lecchese con aggiunti 14 comuni dell'ex circondario di Como.

I criteri adottati tenevano conto non solo della tendenza naturale delle forze economiche e umane nel gioco della gravitazione su un centro di attrazione, ma anche di elementi limitatori, quali i confini amministrativi attuali e gli ambiti di organizzazione e di giurisdizione di alcuni uffici e organismi (oltretutto non c'è coincidenza fra le zone di competenza delle organizzazioni sindacali, della circoscrizione giudiziaria, della regione ecclesiastica, del comando compagnia carabinieri, del collegio senatoriale, il quale ultimo si estende addirittura su una parte della provincia di Bergamo e su un comune della provincia di Milano).

Tali elementi influiscono indubbiamente in senso coercitivo sulla delimitazione di un *hinterland* economico, il quale invece dovrebbe essere ricondotto e sanzionato anche in senso amministrativo nei suoi confini veri e reali. Nel 1938 una indagine del Serra (« Cenno sommario sui caratteri fondamentali dell'economia lecchese ») fissava in 963,3 chilometri quadrati l'area sulla quale si estendeva preminente l'influsso economico di Lecco; si trattava della metà orientale della provincia di Como, a levante di una linea ideale che, partendo da Colico, dopo aver diviso longitudinalmente il ramo settentrionale del Lario, passava per Bellagio, seguiva in direzione nord-sud il margine occidentale della Valsassina e, lasciato fuori il comune di Erba, proseguiva nettamente verso sud fino ad incontrare il confine con la provincia di Milano in corrispondenza di Nibionno.

Ma, a prescindere dalle posizioni storiche e dalle valutazioni economiche, volendo riferirci soltanto alle relazioni sociali e politiche così come sono di fatto venute costituendosi nell'ambito di questo territorio e agli assetti amministrativi e giuridici creatisi, sarebbe certamente da considerarsi lecchese, e non solo per motivi storici e tradizionali, tutta la parte a oriente del Lario, a partire dal vertice di

Colico; dovrebbe ritenersi rientrante nell'attrazione lecchese la zona della triangolare « penisola lariana » da Bellagio al limite di Erba attraverso la Valsassina, in corrispondenza a quello che fu il confine tra il Ducato di Milano e il Comasco; al di sotto di Asso ed Erba una naturale linea divisoria è rappresentata dal bacino del fiume Lambro, che taglia quasi a metà l'attuale provincia di Como, sicché i comuni toccati dal suo corso sono pressoché equidistanti dal capoluogo e da Lecco. Rimarrebbe fermo il confine meridionale con la provincia di Milano, mentre, sulla sinistra dell'Adda che è oggi il confine orientale della provincia di Como, la giurisdizione di Lecco andrebbe estesa alla Valle San Martino, che gravita sulla confinante città di Lecco. Quest'area marginale della provincia orobica ha infatti solidissimi legami con Lecco per motivi di lavoro, di insediamenti industriali lecchesi, di commercio, di istruzione, anche di cura: la sua popolazione è accolta in larga misura da fabbriche e cantieri, dalle scuole, dai mercati, dagli ospedali lecchesi.

Qualunque sia la verità storica e sociale, un ridisegno dei confini in mezzo alle province di Como, Milano e Bergamo, dà adito sempre a dispute di confine, anche se nel caso dell'area lecchese ci si trova di fronte ad un territorio ben definito. Tali dispute hanno comunque ottenuto una prima definizione nel momento in cui, con legge regionale 15 aprile 1975, n. 52, è stato istituito il comprensorio di Lecco. Se pure i lecchesi avanzano non sopite pretese su altri territori di comuni limitrofi al comprensorio, la regione ritiene di dover confermare il confine della futura nuova provincia in quello dell'istituto comprensorio che appunto « comprende » 84 comuni della attuale provincia di Como e 6 comuni dell'attuale provincia di Bergamo. Se, nelle more dell'approvazione della legge statale, le popolazioni di altri comuni limitrofi al comprensorio lecchese dovessero manifestare formali richieste di aggregazione, sarà cura della regione trasmettere al Parlamento, con il proprio parere, gli

eventuali nuovi atti. Ora, i comuni del comprensorio sono: Abbazia Lariana, Airuno, Annone Brianza, Ballabio, Barzago, Barzanò, Barzio, Bellano, Bosisio Parini, Brivio, Bulcago, Calco, Calolziocorte, Carenno, Cassargo, Casatenovo, Cassago Brianza, Cassina Valsassina, Castello Brianza, Cernusco Lombardone, Cesana Brianza, Civate, Colico, Colle Brianza, Cartenova, Costamasnaga, Crandola Valsassina, Cremella, Cremeno, Derzio, Dolzago, Dorio, Ello, Erve, Esino Lario, Galbiate, Garbagnate Monastero, Garlate, Imbersago, Introbio, Introzzo, Lecco, Lierna, Lomagna, Malgrate, Mandello del Lario, Margno, Merate, Missaglia, Moggio, Molteno, Monte Marengo, Montevecchia, Monticello Brianza, Monterone, Nibionno, Oggiono, Olgiate Molgora, Olginate, Oliveto Lario, Osnago, Paderno d'Adda, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Perego, Perledo, Pescate, Premana, Primaluna, Robbiate, Rogeno, Rovagnate, Santa Maria Hoè, Sirono, Sirtori, Sueglio, Suello, Taceno, Torre de' Busi, Tremenico, Valgrehentino, Valmadrera, Varenna, Vercurago, Vendrogno, Verderio Inferiore, Verderio Superiore, Vestreno, Viganò.

Tale area, che ha aspetti particolarmente omogenei, raggiunge una popolazione intorno ai 300 mila abitanti.

Nei confini individuati, si ha un'area con notevoli caratteristiche di compattezza topografica, una superficie, un numero di comuni e una consistenza demografica non certo inferiore a quelli di numerose altre province italiane; una struttura economico-produttiva e una capacità di reddito di elevato livello, una realtà sociale omogenea. Sussistono quindi tutti i presupposti per realizzare una circoscrizione amministrativa razionale rispondente alle esigenze della sua popolazione.

A questo riguardo va sottolineato che l'economia lecchese non ha alcun carattere di complementarità con quella comasca: l'una essendo fondata su un'antica tradizione metallurgica, alla quale si è affiancata una prestigiosa industria meccanica, e completata con un'estrema varietà di produzione; l'altra avendo come base l'arte della tessitura serica integrata

dalle lavorazioni di finimento tessile e, per la plaga brianzola, la specializzazione mobiliera.

L'omogeneità e l'autonomia delle due strutture economico-produttive sono rimarcate dall'esistenza di distinte organizzazioni sindacali, di imprenditori e di lavoratori, con sedi in Lecco e in Como, aventi prerogative « provinciali » nelle rispettive giurisdizioni territoriali. Gli stessi partiti politici, del resto, si sono divisi le aree di influenza nella provincia lariana, dandosi organizzazioni autonome di grado provinciale nelle due città, alcuni fin dall'immediato dopoguerra, altri in epoca più vicina, sotto le sollecitazioni del maturarsi nell'opinione pubblica delle attese di un nuovo ordinamento amministrativo locale.

Il panorama industriale del territorio lecchese si presenta con caratteri di eccezionale varietà e di eccezionale potenza, specie se rapportato alle dimensioni ed alla consistenza demografica. Nei 90 comuni considerati esistono 13.468 imprese produttive con 93.126 addetti. Escludendo la piccola porzione della provincia di Bergamo, la zona lecchese della provincia di Como conta 12.382 aziende con 88.237 addetti, rispettivamente il 30,85 per cento ed il 38,11 per cento dei totali provinciali. La metalmeccanica, in particolare, con 30.183 unità impiegate, nel lecchese assorbe il 55,9 per cento del totale degli addetti al settore dell'intera provincia; le maestranze tessili, pur se diminuite rispetto al censimento del 1927, rappresentano ancora il 17,1 per cento del totale provinciale, con 7.103 unità. Nei 35 anni fra il 1927 ed il 1961 la manodopera occupata nell'industria tessile è diminuita dal 46 al 18,5 per cento, quella metalmeccanica è aumentata dal 25,2 al 45,5 per cento, in termini relativi, ben s'intende: ciò dimostra il sostanziale cambiamento intervenuto nell'assetto dell'economia manifatturiera locale, passata da una base prevalentemente tessile ad una struttura di spiccato carattere metalmeccanico integrata da altre numerose attività.

Ai tempi di Alessandro Manzoni — che fu « primo deputato negli atti del convocato generale » del comune di Lecco tra

il 1816 ed il 1817 — Lecco era il « borgo novo » che si avviava a diventare città. Il titolo di città venne conquistato, come si diceva, con la partecipazione ai moti del 1848; ma una struttura cittadina venne realizzata soltanto nel 1923 quando si ricostituì un'unica comunità nella conca racchiusa fra il lago ed i monti Resegone e San Martino, su una superficie di 4.390 ettari, attraverso l'aggregazione di otto comuni.

Il vecchio borgo murato che si affacciava sul lago fra le foci dei torrenti Gerenzone e Caldane, è rimasto nucleo centrale della nuova città, la quale, superata la barriera ferroviaria che le era stata addossata nella seconda metà del secolo scorso e che ne limitava l'espansione, si è allargata in ogni direzione con la nascita di numerosi stabilimenti grandi, medi e piccoli e con nuovi nuclei residenziali, fino a realizzare una saldatura pressoché integrale con i centri minori circostanti.

Pur con le trasformazioni urbanistiche e l'espansione demografica (dai 31.699 abitanti del momento dell'unificazione si è passati ai 48.230 del censimento del 1961 e si superano ora i 52.146) Lecco è rimasta una cittadina modesta nell'aspetto esteriore e nello spirito della sua gente. Ma è indubbiamente una grande città se si guarda alla sua vitalità ed alla sua potenza economica che è stata creata con tenace volontà e con ammirevole dedizione al lavoro.

Il pulsare della vita trova una significativa testimonianza nella mole dei traffici che fanno capo a Lecco: le più recenti rilevazioni, che risalgono alla primavera del 1978, hanno riscontrato, nell'arco di sole 16 ore, un movimento medio giornaliero di circa 92.000 veicoli a motore sui 5 accessi alla città, valore superiore di 5 volte a quello del 1950; va rilevato che i veicoli industriali incidono per un quinto sul totale dei mezzi in movimento, a riprova dell'eccezionale volume degli spostamenti di merci alimentato da Lecco.

L'incremento dei traffici continua incessante, anche per effetto della sempre più larga diffusione della motorizzazione (nel territorio lecchese sono stati supe-

rati i 166.500 automezzi circolanti ed in città è stato sorpassato il rapporto di un'autovettura per 2 abitanti). Tenuto conto dei trasporti ferroviari (oltre 160 convogli giornalieri in partenza e in arrivo alla stazione ferroviaria) e di quelli delle autolinee interurbane, si può concretare la consistenza numerica del flusso e riflusso che giornalmente interessa la città in almeno 50.000 persone.

Colpisce, questo valore, per il fatto che sta ad indicare come affluisca in Lecco quotidianamente una massa di persone quasi pari a quella che risiede nel centro cittadino; non essendo Lecco località di mercato interesse turistico, si può affermare che la corrente di traffico che la investe è quasi esclusivamente determinata da ragioni economiche in senso stretto, o scolastico, o da altre di pari radicale importanza.

Si tratta, in sostanza, di gente che converge su Lecco per lavorare nelle fabbriche o negli uffici pubblici e privati, per commerciare, per trattare affari, per effettuare acquisti nei negozi e nei mercati, per usufruire di servizi ed uffici pubblici, per istruirsi. A proposito di istituzioni, bisognerà notare che Lecco si è costituita una dotazione piuttosto completa di scuole di ogni ordine e grado; gli alunni che frequentano le scuole superiori provengono per il 60 per cento da altri comuni ed in certa parte da fuori provincia.

Come centro avente una intensa e propria vita amministrativa ed economica, che si riverbera per tutto il suo territorio, Lecco si trova a disporre di un ordito ben più che embrionale di servizi ed uffici ed organizzazioni che formano l'indispensabile substrato di un capoluogo di provincia. Autonome strutture e giurisdizioni territoriali già hanno, come si è in precedenza notato, le associazioni degli industriali, dei commercianti, degli esercenti ed albergatori, degli artigiani, dei dirigenti, dei professionisti, i sindacati dei lavoratori ed i partiti politici.

Enti statali o parastatali sono stati costretti in questi ultimi tempi a sdoppiamenti di uffici e servizi, non facili ad incontrarsi in altre città anche demografi-

camente più consistenti di Lecco. Recentemente è stata aperta una sezione doganale, della quale era largamente sentita la necessità per l'imponente lavoro di esportazione-importazione sviluppato dalle industrie locali per iniziativa della camera di commercio.

Lo stesso ente camerale comasco ha dovuto istituire una propria sezione in Lecco, che non è certamente un sufficiente sostitutivo dell'autonoma camera di commercio lecchese abolita d'autorità dal governo fascista. L'amministrazione provinciale di Como, a sua volta, ha distaccato in Lecco dei propri uffici per i servizi tecnici e sanitari.

La regione Lombardia, infine, ha già istituito una sezione di controllo sugli atti dei comuni, gli uffici comprensoriali che, per effetto della legge regionale 4 maggio 1981, n. 23, saranno quanto prima destinatari di deleghe così come avverrà per le province della Lombardia.

Gli uffici comprensoriali costituiscono, di fatto, il primo nucleo della futura struttura amministrativa provinciale.

L'amministrazione dello Stato è rappresentata da un tribunale civile e penale con sede di corte d'assise, da una pretura (una seconda è dislocata a Bellano), da uffici finanziari, da un comando compagnia carabinieri, da una compagnia della guardia di finanza con nucleo mobile, da un commissariato di pubblica sicurezza.

Lodi.

La storia di Lodi è già un primo e valido contributo che porta a sostenere con decisione la candidatura della città e del suo territorio al rango di provincia.

Nel 1786, infatti, l'imperatore d'Austria Giuseppe II aveva designato Lodi come « capoluogo di provincia », comprendente 26 delegazioni ed otto distretti, dignità che Lodi conservò sotto la Repubblica Cisalpina in qualità di capoluogo del Dipartimento (o provincia) dell'Adda e, dal 1816, sotto il Regno Lombardo-Veneto.

Nel 1859, dopo l'annessione al Regno di Sardegna, Vittorio Emanuele II aboli-

sce la provincia che nel frattempo, dopo i vari mutamenti napoleonici (dipartimento dell'Adda, dipartimento del Po), era divenuta provincia di Lodi-Crema.

Prevale il concetto accentratore e burocratico di stampo franco-piemontese su quello del rispetto delle realtà di base.

Ne consegue l'inserimento del Lodigiano in un contesto non suo e ciò pose i presupposti per minare la realtà socio-culturale del territorio. Il normale e folkloristico campanilismo esistente in ogni ampia comunità fu inconsciamente o artatamente aumentato, sottolineando dal di fuori motivi di divisione.

Tutto ciò fu accompagnato nei decenni dalla depressione socioeconomica conseguente ad uno sviluppo industriale monco (non accorpato cioè al moderno progresso dell'agricoltura), nonché una certa differenziazione creatasi tra il nord e il sud del territorio: toccato il primo nel dopoguerra dall'emigrazione cospicua e quasi immune il secondo. Malgrado tutte queste condizioni che avrebbero disfatto una gente che gente non fosse stata, il Lodigiano è rimasto ancora un'entità caratteristica tra le genti lombarde, conservando una sua precisa identità umana e socio-culturale, oltre che territoriale ed economica.

Dopo un primo fallito tentativo di risalita, nel 1931, per fare rinascere la provincia, nel dopoguerra si sono registrate alcune significative realizzazioni, dall'AT-SIL al consorzio provinciale del Lodigiano, trasformatosi poi in consorzio comprensoriale.

Con la nascita della regione inizia, nel 1971, lo sforzo per avere il circondario. Il 6 marzo 1975 il consiglio regionale istituisce i due circondari di Lecco e di Lodi.

È il riconoscimento che tali due realtà hanno un'effettiva consistenza di valore provinciale; riconoscimento che trova una ulteriore conferma nel 1981 quando vengono aboliti i comprensori ad eccezione di quelli di Lecco, Lodi e Milano.

Il Lodigiano vero e proprio comprende 70 comuni: i 66 dell'attuale circondario, più altri 4 legati per storia e tradizione:

Dresano (provincia di Milano), Miradolo Terme (provincia di Pavia), Dovera e Spino d'Adda (provincia di Cremona). Si estende su di un'area di 885,38 chilometri quadrati e al 31 ottobre 1981 ha 211.584 abitanti.

Perché i dati assumano maggior comprensione, facciamone riferimento con altre attuali province italiane. La superficie del Lodigiano è pressappoco come quella delle province di Pistoia e La Spezia. È il doppio di quella di Gorizia, ed è quattro volte quella di Trieste. È solo di poco inferiore a quelle di Imperia, Massa Carrara, Livorno, Pescara e Napoli. È circa tre quarti di quella di Varese. Il numero dei comuni del Lodigiano è lo stesso di quello della provincia di Mantova. Una quarantina di altre province italiane ne ha un numero inferiore. Per quanto riguarda la popolazione, attualmente nove province italiane hanno una popolazione inferiore: Gorizia, Isernia, Rieti, Oristano, Sondrio, Matera, Enna, Massa Carrara e Aosta (questa ultima ne ha addirittura la metà).

Il territorio lodigiano ed i suoi abitanti, come si è detto, sono ancora oggi una entità caratteristica tra le genti lombarde. Essa non è riconducibile né assorbibile in altra realtà territoriale che non sia quella più ampia della regione Lombardia. La vicinanza geografica ed i conseguenti maggiori interscambi rendono ovviamente il Lodigiano più in sintonia, diciamo anche più simile, con il Cremasco, il Pavese, il Milanese, il Cremonese, che rimangono però entità economico-sociali e culturali magari affini ma diverse. In nessuna di esse, e ciò senza la benché minima espressione campanilistica, il Lodigiano si può identificare. È una realtà sociale che ha un'omogeneità composita. Composita sotto l'aspetto delle caratteristiche dei singoli centri. Non è un territorio ove c'è una città con una manciata di piccoli paesi attorno, ma una città capoluogo con altre due città, un'altra grossa borgata, altri tre centri consistenti e poi numerose altre interessanti espressioni. Dalla calma concretezza di Codogno, alla stimolante vivacità di Casalpusterlengo,

alla facile relazionalità di Sant'Angelo Lodigiano.... Composita, l'omogeneità, anche sotto l'aspetto culturale. Fuoco ghibellino coesistente con una sostanza *naturaliter christiana*.

Il filone culturale socialista ha molto macinato nella nostra gente come macinato ha quello cattolico e pure quello liberale.

Non per niente in questa terra hanno potuto fiorire il primo giornale socialista italiano, « La Plebe », e la poesia bruciante della prima Ada Negri, la vergine rossa, poi placata e interiorizzata a misura del cielo, l'avventura sociale o spirituale di Santa Cabrini e l'avventura caritativa di Don Gnocchi, accanto a concretezze economiche come la prima Banca popolare d'Italia. Realtà sociale, dunque, composita ma omogenea.

Omogeneità di spazi, di cieli, di storia, di tendenze, di temperamenti, di modo di sentire. Omogeneità di comuni delusioni e di comuni non mai sopite speranze.

A questo punto è da chiedersi, nei termini più obiettivi possibili, se Lodi città offre segni definitivi di una città che possa assolvere in modo dignitoso alle sue funzioni di capoluogo di provincia.

È a tutti noto come Lodi abbia una sua lunga storia « complessa ricca e movimentata »; dapprima *oppidum* gallico, poi *municipium* romano, fu sede vescovile fino al quarto secolo, sede comitale in epoca carolingia ed ottaviana (secoli IX-XI), libero comune dal principio del secolo XII. I sacri romani imperatori vi risiedettero e la presero sotto la loro speciale protezione. Federico Barbarossa la riedificò poco lontano dall'antica sede, e Federico II le concesse la facoltà di battere moneta. Dopo alterne vicende di governi signorili più o meno indipendenti, nel 1416 Lodi divenne dominio dei duchi di Milano. Ebbe, tuttavia, un'amministrazione autonoma e conservò i vecchi statuti. Vi fu firmata nel 1454 la pace detta appunto « di Lodi ».

Nel 1786 — come già ricordato — la città assunse il rango di capoluogo di provincia; la provincia di Lodi-Crema fu soppressa nel 1859, dopo l'annessione al Regno d'Italia.

Oggi Lodi è una città che conta circa 44 mila abitanti; l'impianto urbanistico della città, espandendosi dal centro storico di formazione medievale, conserva tuttora sostanzialmente, malgrado le modificazioni avvenute nel corso dei secoli, le proporzioni volumetriche e le linee architettoniche tradizionali.

Lodi presenta pertanto il volto di una città di medie dimensioni, quindi ancora a misura d'uomo, dall'aspetto classico e gradevole impreziosito da alcune opere di notevole valore quali la cattedrale, le chiese di San Francesco, dell'Incoronata, la chiesa ed il palazzo di San Filippo, eccetera.

Ma al di là dell'aspetto estetico-urbanistico del cosiddetto « effetto-città », Lodi presenta già ora strutture sia pubbliche che private che costituiscono valide premesse perché possa assumere anche giuridicamente e svolgere quindi dignitosamente il ruolo di capoluogo di provincia.

Lodi infatti è sede vescovile, di tribunale civile e penale e di procura della Repubblica, di pretura, di ufficio distrettuale delle imposte dirette, degli uffici del registro, di conservatoria di registri immobiliari, di comando gruppo carabinieri, di comando compagnia carabinieri, di comando compagnia della Guardia di finanza, di commissariato di pubblica sicurezza, di sezione di polizia stradale, di sezione staccata del comitato regionale di controllo e di sezione staccata della camera di commercio, industria, agricoltura, e artigianato, del consorzio intercomunale del Lodigiano, di numerosi ed importanti istituti bancari, di ospedale provinciale, dell'unità sanitaria locale, eccetera.

Questi servizi di pubblico interesse sono stati inoltre potenziati con la costruzione della nuova sede INPS e lo saranno ulteriormente con la costruzione della nuova sede centrale delle poste, nonché la razionale utilizzazione dell'area ex-linificio attraverso la concretizzazione dello studio già approvato dall'Amministrazione Comunale. Nel campo della pubblica istruzione Lodi è sede di scuole di

ogni ordine e grado, escluso solo quello di ordine universitario, mentre in quello della cultura meritano una nota particolare il nuovo Teatro alle Vigne, l'archivio storico comprensoriale, la Biblioteca comunale Laudense ed il museo civico, con le sue numerose sezioni, fra cui spicca in particolare quella dedicata alla vecchia ceramica lodigiana.

Nel campo commerciale, Lodi è l'unico comune della provincia di Milano ove si svolgono 4 mercati settimanali di notevole importanza, frequentati da numerosissimi cittadini provenienti non solo da centri circostanti, ma anche dalle province limitrofe.

In Lodi sono attivate circa un migliaio di autorizzazioni commerciali e polizia amministrativa con esercizi pubblici (caffè, bar, ristoranti, alberghi), negozi di media e piccola distribuzione, grandi magazzini, supermercati, etc.. Presenta quindi senza dubbio una dotazione di strutture e infrastrutture capaci di soddisfare esigenze non solo della popolazione propria, ma anche di quella del circondario.

Non vanno dimenticate inoltre le strutture al servizio dello sport e del tempo libero che, per brevità, si evita di illustrare.

Un discorso a parte meriterebbe l'attività industriale, artigianale ed agricola, anche se, in questa sede, possono essere sufficienti alcuni accenni.

In Lodi è già presente una discreta attività industriale con complessi di ragguardevoli dimensioni, ed operanti nei vari settori produttivi; un'ulteriore espansione deriverà certamente dall'attuazione del piano per gli insediamenti produttivi.

Così come sono numerose le imprese artigiane che pur troveranno spazio ed incentivi nel piano per gli insediamenti produttivi.

Ma soprattutto rilevante e qualificante è l'attività agricola, con l'allevamento di bestiame e lavorazione del latte, attività che si esplica in modo appassionato e ad alto livello professionale in tutto il territorio lodigiano, costituendo quindi una delle forme più tipiche di omogeneizza-

zione delle caratteristiche dell'intera zona. I prodotti lattiero-caseari del Lodigiano hanno un apprezzamento qualitativo notevole: per una loro valorizzazione, l'amministrazione comunale di Lodi, di intesa con la regione Lombardia, l'amministrazione provinciale, le associazioni economiche e di categoria, le organizzazioni sindacali e forze politiche organizzano annualmente la manifestazione fieristica « Lodi-latte » con esposizione di prodotti e convegni sui problemi del mondo agricolo e lattiero-caseario, assurgendo così Lodi ad elemento di guida e di promozione di un importante, vitale settore produttivo.

In questo tessuto strutturale il nuovo ente provincia potrà trovare supporti sufficientemente validi e il Lodigiano, dopo 123 anni, potrà finalmente uscire da una situazione che lo ha inglobato in una popolazione non « sua » di oltre 4 milioni di abitanti, rendendo praticamente impossibile una presenza che potesse in qualche modo incidere.

Prato.

La popolazione del comune di Prato al censimento 1951 era di 77.631 abitanti ed a quello 1981 era salita a 160.246 abitanti, con un incremento del 107 per cento. La popolazione dei 7 comuni dell'area tessile è passata dai 111.522 abitanti del 1951 a 206.185 nel 1981, con un incremento dell'85 per cento, mentre al 31 dicembre 1985, essendo l'area tessile passata a 212.274 abitanti, l'incremento è stato di 100.752 unità pari al 91 per cento. Nello stesso periodo la popolazione della Toscana registrava un incremento del 13 per cento.

Al 31 dicembre 1985 la popolazione del comune di Prato è salita a 163.736 abitanti, elevando al 111 per cento il suo rapporto con la consistenza 1951. Questo mentre è in atto negli stessi comuni capoluogo della Toscana e più in generale in quelli italiani di maggior dimensione demografica una diminuzione assai sensibile.

Al Censimento 1981 Prato era la ventitreesima città d'Italia, superando demograficamente 7 città capoluogo di regione e 72 città capoluogo di provincia.

In Toscana Prato è la terza città, dopo Firenze e Livorno a cui è vicinissima.

Il comune di Prato, per la sua importanza demografica, economica, sociale è stato qualificato, con decreto del Ministro per l'interno in data 2 ottobre 1984, della classe I/A, attribuita ai centri metropolitani di prima grandezza.

La superficie territoriale dei comuni che richiedono la istituzione della provincia è di chilometri quadrati 366,28, ricca di una intensità di insediamenti demografici e produttivi che largamente compensano la limitata estensione.

La potenzialità economica dell'area pratese può così esemplificarsi, al censimento del 1981:

unità locali: n. 24.157, di cui n. 11.187 tessili;

addetti: n. 88.459, di cui n. 48.421 tessili;

industria tessile: 70 per cento dei fusi cardato nazionali; 40 per cento dei fusi cardato mondiali; 20 per cento dei fusi pettinato nazionali; 50 per cento dei telai lanieri nazionali;

impianti telex: n. 1.000 telex installati (il 30 per cento dell'intera regione Toscana);

posta: n. 1.000.000 di pacchi e campioni spediti annualmente per posta;

dogana: n. 300.000 operazioni doganali annue, con un introito per l'erario di circa 100 miliardi annui;

fatturato complessivo: 5.000 miliardi;

commercio con l'estero: importazioni lire 1.000 miliardi circa. Esportazioni lire 2.500 miliardi, con un saldo attivo annuo di lire 1.500 miliardi, che colloca Prato al 6° posto fra le province italiane per l'interscambio con l'estero;

banche: 46 sportelli bancari esistenti nell'area:

artigianato: 13.478 unità che pongono l'area pratese al primo posto fra le associazioni intercomunali della Toscana;

telefoni: 85.000 (il distretto di Prato è al 25° posto su 231);

tributi erariali presenti nell'area: IVA e dazi doganali inclusi, 450 miliardi.

Gli elementi suesposti sottolineano l'identità storica ed attuale del territorio dell'area pratese che si manifesta in tutti gli aspetti sociali ed economici e trova anche altri significativi riferimenti nell'adeguamento degli organi circondariali dei partiti politici, delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali, oltre che nell'istituzione del tribunale e nella identificazione dei comuni dell'area nella stessa associazione intercomunale, nell'unità sanitaria locale, nel distretto scolastico e nelle modifiche territoriali della diocesi di Prato.

Rimini.

L'istituenda provincia di Rimini si estende su una superficie territoriale di 553, 6 chilometri quadrati, 137 dei quali costituiti da aree urbane.

La densità della popolazione risulta di 481 abitanti per chilometro quadrato.

La popolazione ammonta complessivamente (31 dicembre 1985) ad unità 256.846. Venti i comuni dell'istituenda provincia: Bellaria, Cattolica, Coriano, Gemmano, Misano Adriatico, Mondaino Conca, Monte Colombo, Montefiore Conca, Montegridolfo, Montescudo, Morciano, Poggio Berni, Riccione, Rimini, Saludecio, San Clemente, San Giovanni in Marignano, Sant'Arcangelo di Romagna, Torriana, Verucchio.

Complessivamente la popolazione dell'istituenda provincia costituisce il 42 per cento della popolazione della provincia di Forlì.

La popolazione attiva (dati censimento 1981) ammonta a 96.959 unità (il 40 per cento degli attivi della provincia di Forlì) con un tasso di attività pari al 39 per cento, ed è così suddivisa: agricoltura: n. 6.892; industria: n. 30.467; com-

mercio: n. 27.943; servizi e pubblica amministrazione: n. 31.657; imprenditori, liberi professionisti: n. 4.761; lavoratori in proprio coadiuvanti: n. 29.243; dirigenti e impiegati: n. 22.678; operai e assimilati: n. 40.277.

L'occupazione stagionale ammonta mediamente a 30 mila unità.

L'organizzazione economica del territorio e le sue implicazioni a livello civile e sociale reclamano l'istituzione della provincia di Rimini destinata ad essere la prima provincia turistica d'Europa. Ne fanno fede i dati relativi alla struttura ricettiva alberghiera dell'istituenda provincia, che già oggi risulta essere il maggior bacino turistico di Europa: esercizi n. 3.108 (81 per cento provinciali); camere n. 84.330 (82 per cento provinciali); letti n. 138.745 (81 per cento provinciali); bagni n. 81.120 (82 per cento provinciali).

Su questa struttura di base fa perno tutta l'industria delle vacanze riminese che movimentata ogni anno, mediamente, 18 milioni di presenze.

In una società dinamica e moderna il turismo può essere attività di alto livello produttivo, volano di altre attività.

Infatti nel Riminese, accanto al turismo, ha preso corpo un comparto industriale di primo piano (con addetti pari al 37 per cento della provincia di Forlì e con livelli di *export* di rilievo) sviluppatosi sulla scia di un diffuso sistema di imprese artigiane. Nel conto va pure collocato il settore della pesca avviato ad assumere in zona un ruolo di grande importanza.

Estremamente importante in zona è il settore del terziario con aspetti di area metropolitana. Le imprese delle istituenda provincia offrono, in sostanza, servizi ad un sistema industriale che travalica i confini romagnoli.

Nell'ambito della istituenda provincia un ruolo di primo piano è svolto da Rimini. Con una popolazione di circa 130 mila abitanti, Rimini compare fra le prime 32 città italiane e ne precede altre 60 già capoluogo di provincia.

Istituito con legge regionale del 1974, opera in zona il circondario nato per prefigurare la prossima provincia e per svolgere sul territorio le deleghe che la regione riserva alle amministrazioni provinciali.

Con questa realizzazione la regione prese atto della realtà particolare del Riminese adeguandosi così ad un processo di autonomia della zona già realizzato da partiti ed altre organizzazioni sociali.

A Rimini, infatti, operano con assoluta autonomia rispetto a quella della provincia di Forlì tutte le organizzazioni politiche, imprenditoriali, sindacali, nonché gli ordini professionali.

A livello istituzionale operano a Rimini: sezione autonoma del comitato regionale di controllo, tribunale, corte d'assise, conservatoria registri immobiliari, capitaneria di porto, sezione CCIAA, commissariato di pubblica sicurezza, comando carabinieri, comando aeroporto militare, presidio militare, intendenza di finanza, ufficio distrettuale delle imposte dirette, ufficio del registro, commissione tributaria di 1° grado, dogana principale, ufficio del lavoro e della massima occupazione, ufficio motorizzazione civile, ufficio del genio civile, unità sanitaria locale n. 40 e 41, distretti scolastici n. 46 e 47.

A favore dell'istituzione di Rimini provincia si sono espressi: tutti i 20 comuni interessati, tutte le organizzazioni economiche e sindacali, gli ordini professionali, i partiti, il circondario, l'amministrazione provinciale di Forlì, l'unione regionale delle province Emiliano-Romagnole, la regione.

Si potrebbe riassumere che la società civile ha già sancito anche formalmente la provincia di Rimini; manca ora la formalizzazione pubblica e la costituzione degli organi e degli strumenti di governo.

Istituendo la provincia non si accollano spese suppletive allo Stato, poiché già molti uffici sono decentrati; ma si opera un vero e proprio investimento destinato ad accelerare ulteriormente l'operatività e la produttività di un territorio, limitato ora nelle sue possibilità dalla ca-

renza di un centro unitario ed efficace di direzione politica ed amministrativa.

Il consiglio regionale ha già riconosciuto queste esigenze con l'istituzione del circondario di Rimini e con il conferimento di tutte quelle deleghe che alle province discendono dalla legislazione regionale.

Ma sono tante, e fondamentali, le competenze che alle province derivano dalla legge statale. Il circondario di Rimini ha segnato e rappresenta un passo

avanti importante, ma insufficiente. La specificità di Rimini e del suo territorio è riconosciuta solo in parte, anche con sfumature nel raccordo fra i diversi strumenti amministrativi.

In tutto il resto della provincia di Forlì l'istituzione della provincia di Rimini è data per acquisita da anni, non esistono contrarietà o controversie.

Si chiede che il Parlamento nazionale presti la necessaria attenzione a formalizzare una realtà consolidata nella cultura.

PROPOSTA DI LEGGE

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1

1. Sono istituite le province di Biella, Lecco, Lodi, Prato e Rimini.

2. La circoscrizione territoriale della provincia di Biella, con capoluogo Biella, comprende i seguenti comuni: Ailoche, Andorno Micca, Benna, Biella, Bioglio, Borriana, Brusnengo, Callabiana, Camandona, Camburzano, Campiglia Cervo, Candelo, Caprile, Casapinta, Castelletto Cervo, Cavaglia, Cerreto Castello, Cerrione, Coggiola, Cossato, Crevacuore, Crosa, Curino, Donato, Dorzano, Gaglianico, Graglia, Guardabosone, Lessona, Magnano, Masazza, Masserano, Mezzana, Miagliano, Mongrando, Mosso S. Maria, Mottalciata, Muzzano, Netro, Occhieppo Inferiore, Occhieppo Superiore, Pettinengo, Piatto, Piedicavallo, Pistolesa, Pollone, Ponderano, Portula, Postua, Pralungo, Pray, Quaregna, Quittengo, Ronco, Roppolo, Rosazza, Sagliano Micca, Sala, Salussola, Sandigliano, S. Paolo Cervo, Selve Marcone, Soprana, Sordevolo, Sostegno, Strona, Tavigliano, Ternengo, Tollegno, Torrazzo, Trivero, Valdengo, Vallanzengo, Valle Mosso, Valle S. Nicolao, Veglio, Verrone, Vigliano, Villanova, Viverone, Zimone, Zubiena, Zumaglia.

3. La circoscrizione territoriale della provincia di Lecco, con capoluogo Lecco, comprende i seguenti comuni: Abbazia Lariana, Airuno, Annone Brianza, Ballabio, Barzago, Barzanò, Barzio, Bellano, Bosisio Parini, Brivio, Bulciago, Calco, Calolziocorte, Carenno, Casargo, Casatenovo, Cassago Brianza, Cassina Valsassina, Castello Brianza, Cernusco Lombardone, Cesana Brianza, Civate, Colico, Colle Brianza, Cortenova, Costamasnaga, Crandola Valsassina, Cremella, Cremeno, Dervio, Dolzago, Dorio, Ello, Erve, Esino Lario, Galbiate, Garbagnate Monastero, Garlate, Imbersago, Introbio, Introzzo, Lecco, Lierna, Lomagna, Malgrate, Man-

dello del Lario, Margno, Merate, Missaglia, Moggio, Molteno, Monte Marenzo, Montevecchia, Monticello Brianza, Morterone, Nibionno, Oggiono, Olgiate Molgora, Olginate, Oliveto Lario, Osnago, Paderno d'Adda, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Perego, Perledo, Pescate, Premana, Primoluna, Robbiate, Rogeno, Rovagnate, Santa Maria Hoé, Sirone, Sirtori, Sueglio, Suello, Taceno, Torre de Busi, Tremenico, Valgrehentino, Valmadrera, Varenna, Vercurago, Vendrogno, Verderio Inferiore, Verderio Superiore, Vestreno, Viganò.

4. La circoscrizione territoriale della provincia di Lodi, con capoluogo Lodi, comprende i seguenti comuni: Abbazia Cerreto, Bertonico, Boffalora d'Adda, Borghetto Lodigiano, Borgo San Giovanni, Brembio, Camairago, Casaletto Lodigiano, Casalmaiocco, Casalpusterlengo, Caselle Landi, Caselle Lurani, Castelnuovo Bocca d'Adda, Castiglione d'Adda, Castiraga Vardardo, Cavacurta, Cavenago d'Adda, Cerro al Lambro, Cervignano d'Adda, Codogno, Comazzo, Cornegliano Laudense, Corno Giovine, Cornovecchio, Corte Palasio, Crespiatica, Fombio, Galgagnano, Graffignana, Guardamiglio, Livraga, Lodi, Lodi Vecchio, Maccastorna, Mairago, Maleo, Marudo, Massalengo, Meleti, Merlino, Montanaso Lombardo, Mulazzano, Orio Litta, Ossago Lodigiano, Ospedaletto Lodigiano, Paullo, Pieve Fissiraga, Salerano sul Lambro, Sant'Angelo Lodigiano, San Colombano al Lambro, San Fiorano, San Martino in Strada, San Rocco al Porto, Santo Stefano Lodigiano, San Zenone al Lambro, Secugnago, Senna Lodigiana, Somaglia, Sordio, Tavazzano con Villavesco, Terranova dei Passerini, Tribiano, Turano Lodigiano, Valera Fratta, Villanova del Sillaro, Zelo Buon Persico.

5. La circoscrizione territoriale della provincia di Prato, con capoluogo Prato, comprende i seguenti comuni: Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano, Vernio.

6. La circoscrizione territoriale della provincia di Rimini, con capoluogo Rimini, comprende i seguenti comuni: Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Coriano, Gemmano, Misano Adriatico, Mondaino,

Monte Colombo, Montefiore Conca, Montegridolfo, Montescudo, Morciano di Romagna, Poggio Berni, Riccione, Rimini, Saludecio, San Clemente, San Giovanni in Marignano, Sant'Arcangelo di Romagna, Torriana, Verucchio.

ART. 2

1. Le elezioni dei nuovi consigli provinciali hanno luogo in concomitanza con le elezioni per il rinnovo dei consigli provinciali nel restante territorio nazionale.

2. Fino alla data delle elezioni restano in carica gli attuali consigli provinciali.

ART. 3.

1. Sino alla elezione dei nuovi consigli provinciali i provvedimenti necessari per la costituzione e l'immediato funzionamento degli uffici delle nuove amministrazioni, nonché la definizione di prime proposte programmatiche e gestionali per i territori interessati nelle materie di competenza sono adottati da un commissario, nominato dal Ministro dell'interno, che si avvale della collaborazione, ove esistono, degli organi e delle strutture intercomunali.

2. Dei provvedimenti adottati ai sensi del presente articolo è data tempestiva e permanente informazione al Ministero dell'interno.

ART. 4.

1. Le amministrazioni provinciali interessate concordano la ripartizione del personale, la separazione patrimoniale e il ripiano delle attività e delle passività.

2. In caso di mancato accordo provvedono con proprio decreto i Ministri competenti, sentite le regioni interessate.

ART. 5.

1. Le spese per i locali e per il funzionamento degli uffici e degli organi provinciali dello Stato gravano sui capitoli esistenti nel bilancio dello Stato per le spese dei corrispondenti uffici ed organi provinciali.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Le province e gli altri enti provvedono, relativamente agli organi ed uffici provinciali, alle spese che, in base a specifiche norme, fanno ad essi carico per i corrispondenti uffici ed organi provinciali.